

Perversioni, il catalogo è questo

Armando
Massarenti

🐦 @Massarenti24



Può un libro sulla perversione, di lettura piacevole e divertente, racchiudere questioni filosofiche fondamentali? Sì, se l'autore è Jesse Bering, giovane studioso e divulgatore scientifico americano, interessato ai temi più controversi della psicologia umana tra cui, appunto, il sesso. Il suo *Perv* (pubblicato in Italia da Utet, bella traduzione di Luca Fusari) è un percorso alla scoperta dei temi più complessi legati alla perversione e al sesso – gli stessi temi caldissimi su cui solitamente «moralità, religione e politica entrano in conflitto facendo fuoco e fiamme» come scrive, in una recensione al libro, la rivista «The Scientist».

Non sorprenderà allora scoprire che "perv" (pervertito) significava in origine «colui che devia dalla retta via» e quindi "ateo". Almeno stando al lessicografo seicentesco Thomas Blount, che si rifà a una tradizione che arriva a ritroso (attraverso Chaucer) addirittura fino alla *Consolazione della filosofia* di Boezio.

Ma è qui che sorgono i problemi (filosofici e non): essere dei pervertiti sessuali, ovvero in termini scientifici avere una delle centinaia e centinaia di "parafilie" che caratterizzano la coscienza erotica umana (dalla necrofilia fino al feticismo dei piedi, tutte mappate da Bering con solerzia e non senza un pizzico di ironia e di autoironia), significa davvero deviare volontariamente da una - presunta - retta via? Ovvero: si tratta veramente di una scelta volontaria? E se anche la situazione fosse questa, contrariamente a quanto mostrano i più recenti studi scientifici, sul serio crediamo che ci sia qualcosa di simile a una naturalità sessuale in contrapposizione a una devianza? Se così fosse, faremmo prima ad adeguare direttamente il nostro comportamento sessuale a quello delle specie animali, per poi rimanere quanto meno disorientati di fronte alle scimmie bonobo, promiscue e con una forte propensione a risolvere ogni genere di conflitto con il sesso e specificamente con la reciproca masturbazione. Per dirla con Bering: «Noi umani siamo davvero così smarriti nella giungla dell'etica da dover chiedere alle scimmie, alle aragoste o ai pinguini come usare i nostri genitali?». La tesi di Bering è che, al fondo, ciò che separa normalità da perversione non è la religione, l'etica, la morale... Ma semplicemente la statistica. E che l'unico criterio valido per giudicare i comportamenti sessuali dell'uomo è se arrecano o meno danno a un altro essere senziente.

Il viaggio nella perversione, anzi nelle nostre perversioni, come recita il sottotitolo in una prospettiva giustamente plurale, si chiude quindi come si è aperto. Con la convinzione che «la più grande speranza di risolvere alcuni dei maggiori problemi della nostra epoca risieda interamente nello studio "amorale" del sesso».